CÉLINE POWELL

Dalla finzione epistolare all'Italia reale: lettere di viaggio e riflessione civile nel Viaggio per l'Italia *di Gioseffa Cornoldi Caminer (1800)*

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024), a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca, Roma, Adi editore, 2026

Panel «Narrazioni del Mediterraneo dal Sette al Novecento: tra epistolari e periodici»
a cura di E. Boaretto, F. Forner
Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento – Università degli studi di Verona

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

CÉLINE POWELL

Dalla finzione epistolare all'Italia reale: lettere di viaggio e riflessione civile nel Viaggio per l'Italia *di Gioseffa Cornoldi Caminer (1800)*

Pubblicato a Venezia nel 1800, in un momento di profonda crisi politica e culturale, il Viaggio per l'Italia intrapreso nell'anno 1798 *di Gioseffa Cornoldi Caminer si presenta come un testo di transizione tra l'eredità illuministica e i primi fermenti morali del Romanticismo civile. Dietro la finzione delle "carte false", che ripercorrono un itinerario di viaggio in trentasei lettere, si cela una complessa riflessione sull'Italia postrivoluzionaria, osservata attraverso la lente dei costumi, delle virtù e dei vizi locali. Il viaggio diventa così un dispositivo di conoscenza morale e politica: un mezzo per analizzare la corruzione delle élite, l'ozio delle classi agiate e la decadenza dei valori civili, ma anche per delineare i fondamenti di una rinnovata identità nazionale. Il resoconto odeporico in forma di lettere proposto da Cornoldi si configura come una pedagogia della nazione, in cui osservare i costumi significa formare cittadini e cittadine consapevoli del proprio ruolo nella storia.*

Nel panorama della letteratura italiana di viaggio tra Sette e Ottocento, il *Viaggio per l'Italia intrapreso nell'anno 1798 esposto in un corso di lettere critiche ed erudite. Con una dissertazione sull'Italia in generale* di Gioseffa Cornoldi Caminer (v. 1757 - ?) occupa una posizione singolare, a dispetto del giudizio della critica ottocentesca che lo ha classificato come opera "di poco valore".[1] Traduttrice e giornalista veneta, cognata della più nota Elisabetta Caminer Turra (1751-1796), Gioseffa era una figura attiva nella vita culturale e politica della Serenissima. Ella proseguì infatti la tradizione familiare di impegno intellettuale attraverso la stampa e la divulgazione. La sua presenza nella scena intellettuale veneziana si manifestò inizialmente attraverso il periodico *La donna galante ed erudita* (1786-1788), in cui Cornoldi non solo divulgava informazioni sulle ultime mode, ma si impegnava a educare le donne all'interno di un quadro morale che integrava gusto, erudizione e virtù.[2] Il suo impegno culturale e letterario si intensificò durante il Triennio rivoluzionario (1796-1799) e, in particolare, nel corso della breve stagione democratica della municipalità provvisoria di Venezia del 1797. Nei pochi mesi che durò la Municipalità, Cornoldi partecipò attivamente alla vita politica e culturale, realizzando numerose traduzioni, tra cui testi di Madame de Genlis e dell'abbé de Mably, e lavorando a trasposizioni teatrali per veicolare gli ideali patriottici e repubblicani, con un'attenzione particolare all'uguaglianza dei sessi e alla critica della nobiltà tradizionale. Con la caduta della Municipalità la sua produzione letteraria di Cornoldi subisce un'interruzione che durerà fino alla pubblicazione del *Viaggio*, pubblicato nell'estate del 1800.[3]

Il *Viaggio per l'Italia*, presentato come traduzione dal francese, è con ogni probabilità un testo originale, costruito su materiali forse inizialmente eterogenei, e in seguito rielaborati e riassemblati in un insieme organico.[4] Se da un lato, queste "carte false", ossia una finta corrispondenza epistolare,[5] propongono, attraverso le descrizioni paesaggistiche e le digressioni storiche, artistiche e

[1] *Journal du voyage du Michel de Montaigne en Italie par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581,* a cura di A. D'Ancona, Città di Castello, S. Lapi, 1895, 696.

[2] Cfr. C. DE MICHELIS, *Premessa* in G. Cornoldi Caminer, *La donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso,* a c. di C. De Michelis, Venezia, Marsilio, 1983; R. MESSBARGER, *The Century of Women: Representations of Women in Eighteenth-Century Italian Public Discourse*, Toronto, University of Toronto Press, 2002; A. CABIATI, *Gioseffa Cornoldi Caminer Fashion Editor, Radical Translator in Late Eighteenth-Century Venice*, in *Women and Translation in the Italian Tradition*, a c. di H. Sanson, Paris, Garnier Classiques, 2022, 169-192.

[3] Il privilegio con regia permessione è in data del 24 maggio 1800. G. CORNOLDI CAMINER, *Il viaggio per l'Italia intrapreso nel 1798 esposto in un corso di lettere critiche ed erudite. Con una Dissertazione sull'Italia in generale*, Venezia, P. Sola, 1800, I, 216.

[4] Cfr. C. POWELL, *Lettere di traduttrici venete "au tournant des Lumières" ossia l'officina della sensibilità e della sociabilità*, tesi dottorale, 2025, ics.

[5] Per approfondire si veda *Le carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento*, a c. di F. Forner et al., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017, e più particolarmente C. VIOLA, *Premessa*, IX-XVI.

scientifiche del narratore, un raffinato disegno educativo e divulgativo, in linea con la tradizione settecentesca di unire l'utile al dilettevole,[6] dall'altro queste lettere, manifestano attraverso le dissertazioni critiche del narratore, un chiaro intento civico e patriottico. Già la prefazione dichiara l'intento di proporre un «nuovo viaggio»[7] d'Italia, capace quindi di unire intenti educativi a osservazioni aggiornate di un paese «teatro della guerra e vittima delle rivoluzioni».[8] L'opera, pubblicata in due tomi, nasce in un momento cruciale: tra il 1798 e il 1799 l'Italia è una terra lacerata dalle guerre e dalle trasformazioni politiche, occupazioni, annessioni che «achèveront de ruiner l'espoir de voir se constituer une République d'Italie du Nord, prélude peut-être à l'unification de la Péninsule».[9]

L'autrice trasforma la tradizione settecentesca del *Grand Tour* in un'indagine morale, volta a comprendere il carattere degli italiani e il destino dell'Italia. La prospettiva è quella di un'Italia da riconsiderare come territorio morale e politico, teatro di un futuro possibile rinnovamento. Il presente contributo intende analizzare la funzione del viaggio in Italia nel testo di Cornoldi come dispositivo di osservazione dei costumi e di autorappresentazione dell'identità italiana, con particolare attenzione alla sua dimensione morale, patriottica e riformatrice.

Il viaggio fittizio come strumento di osservazione morale

Ogni tappa del viaggio, che riprende momenti e tematiche già proprie dei *Grand Tourists* europei, è l'occasione per delineare un ritratto collettivo della società italiana.[10] L'itinerario intrapreso dal narratore serve a Cornoldi, infatti, come pretesto per un'attenta osservazione dei costumi locali, con l'obiettivo di valutare lo stato morale della società italiana.

Il narratore, attraverso la finzione epistolare, segnala con frequenza il contrasto tra i vizi e le virtù degli italiani, sottolineando il legame tra moralità privata e ordine civile. A Torino, ad esempio, si nota un apprezzamento per la sobrietà e il decoro femminile: «Le donne in questa Città […] sostengono un decoro matronale, che me le resero più interessanti della galanti moderne».[11] Qui il narratore elogia la morigeratezza come principio guida della vita domestica e sociale, contrapponendola implicitamente alla superficialità delle grandi città del Nord Italia, dove lusso e vanità dominano i comportamenti.

Nella terza lettera scritta da Milano il narratore nota come la mania del lusso abbia pervertito il gusto e il cuore e denuncia di fatto la galanteria e l'eccesso di lusso:

> La galanteria, ed il lusso qui pompeggiano a tutta possa. Le donne compariscono sempre travestite ad uso del Carnovale. Tal una alla Greca antica, tal'altra *[sic]* alla Romana, né lasciano di prendere altresì l'aspetto ne' loro vestiti di Ninfe, e di Dee; ma in sostanza, poi la Greca, la Romana, la Ninfa, e la Dea non viene ad essere che la positiva *Donna galante […]*.[12]

L'osservazione si estende agli uomini, implicati in un sistema di relazioni sociali che alimenta disordine morale e compromette la stabilità familiare. A Venezia, poi, la critica si concentra sulla

[6] Cfr. POWELL, *Lettere di traduttrici venete*….
[7] CORNOLDI CAMINER, *Il viaggio per l'Italia…,* I, 3.
[8] Ivi*,* I, 5.
[9] P. MILZA, *Histoire de l'Italie. Des origines à nos jours*, Paris, Fayard, 626.
[10] Va subito detto che non si tratta di un'indagine sociologica sul carattere degli Italiani, bensì di osservazioni, a volte manipolate, per rispondere agli scopi didattici dell'autrice.
[11] CORNOLDI CAMINER, *Il viaggio per l'Italia*…, I, 21-22.
[12] Ivi, I, 31-32.

galanteria sfrenata e sul cicisbeismo, che generano squilibrio nelle famiglie e nella società: «Nelle persone di condizione la galanteria è giunta ad un tal grado di predominio, che non v'è una donna maritata senza il cavalier servente, e quelle poi del *buono tuono* sono corteggiate da molti ganimedi».[13] Si rileva poi come la predominanza dei cicisbei crei «dissenzioni *[sic]*, e disordine nelle famiglie, sbilancio di finanze, mancanza di buoni principj di educazione».[14]

Accanto alla denuncia dei vizi, il narratore propone esempi positivi, evidenziando comunità o individui che incarnano virtù civiche e personali. A Piacenza, ad esempio, osserva: «Nulla posso dirvi di preciso de' costumi de' Piacentini […] il vivere è metodico, e gli abitanti sono urbani e civili».[15] La distinzione tra comportamento virtuoso e corrotto non è quindi casuale, ma funzionale a mostrare modelli morali da imitare e abitudini nocive da correggere, in una prospettiva di riforma sociale.

Il testo si configura così in una narrazione etico-politica, dove l'analisi dei costumi locali diventa strumento di osservazione morale e riflessione morale. Pur celando la propria voce dietro quella del narratore maschile, Cornoldi lascia emergere con chiarezza la sua preoccupazione per la decadenza dei costumi e per la necessità di un ritorno a valori di sobrietà, ordine e senso del dovere, ritenuti indispensabili non solo alla vita privata, ma anche alla coesione e alla stabilità della società.

In questo senso, Cornoldi rovescia radicalmente la prospettiva del viaggiatore morale di tradizione inglese e francese (da Sterne a Duclos)[16] tipica della cultura illuministica: non osserva l'Italia da straniera, bensì da italiana che guarda sé stessa e la propria nazione. Il viaggio assume così una finalità eminentemente civile e patriottica: la descrizione dei costumi non ha lo scopo di intrattenere, ma di denunciare, correggere e educare.

La voce di Cornoldi nel viaggiatore

Nel *Viaggio per l'Italia*, il viaggiatore si configura come testimone morale e critico politico, una figura che unisce la lucidità dell'osservatore alla tensione etica del riformatore. Sebbene lo scambio epistolare su cui si fonda l'opera sia del tutto fittizio, e talvolta artificioso, la narrazione si innesta su un quadro storico reale, quello dell'Italia tra l'agosto 1798 e il giugno 1799. Tale ancoraggio alla contemporaneità conferisce al *viaggiator osservatore* una credibilità particolare, e soprattutto lascia trasparire, in filigrana, la presenza autoriale di Cornoldi.

Esemplare, in tal senso, è il passo conclusivo della Lettera XXXIII, dove il narratore annuncia:

> Io era intenzionato di dirigermi al Genovesato, ma le correnti vicende mi determinano a sospendere per ora il mio giro per quelle Città d'Italia ch'io non trascorso per anche, e credo che il più prudente partito sarà quello di ritornarmene in Venezia […].[17]

---

[13] Ivi, II, 87-88.

[14] *Ibidem*. Nella lettera XXIX da Venezia scrive con ironia e dissenso: "Hanno gl'uomini adunque ritrovato il rimedio per guarire di un tal male [la bellezza delle donne italiane], ed è quello di affidarle alla loro propria virtù. Le donne del *buon tuono* hanno tutte un *Cicisbeo*, personaggio galante, che partecipa un poco dell'antica cavalleria, e che si nomina il Cavalier servente. Egli serve la sua Dama con un'esattezza degna di riconoscenza […]; e mentre la Dama impiega il suo Cicisbeo, il marito fa lo stesso con un'altra cui presta la sua servitù. Un tal costume è veramente contrario al buon costume, da cui la pubblica, e privata felicità dipendono." II, 138-139.

[15] Ivi, I, 38.

[16] L. STERNE, *A Sentimental Journey through France and Italy by Mr. Yorick*, 1768; C. PINOT DUCLOS, *Voyage en Italie, ou, Considérations sur l'Italie*, 1769.

[17] CORNOLDI CAMINER, *Il viaggio per l'Italia…,* II, 129.

Il riferimento alle «correnti vicende» politiche colloca la finzione epistolare entro un preciso momento storico: nel 1797 Genova era divenuta la Repubblica Ligure, Stato "sorella" della Francia rivoluzionaria, fondato dopo la caduta della repubblica aristocratica. Ma nella primavera del 1799 (data della lettera) l'avanzata della Seconda Coalizione antifrancese aveva riacceso il conflitto in tutta la penisola, provocando insurrezioni popolari e violente contrapposizioni tra giacobini e aristocratici.[18] Questo accenno apparentemente marginale tradisce in realtà una consapevolezza politica profonda. Attraverso la voce del narratore, Cornoldi riflette sulle tensioni che attraversano l'Italia postrivoluzionaria e sulla fragilità dei suoi ideali repubblicani, filtrando il disincanto attraverso il linguaggio dell'osservazione morale. La sua voce narrativa si colloca così in una posizione liminale, a metà strada tra la descrizione oggettiva e il giudizio etico, tra la cronaca e la meditazione civile.

È in questo spazio intermedio, sospeso tra osservazione e ammonimento, che si manifesta la dimensione più autentica del discorso della letterata: l'analisi dei costumi diventa atto di coscienza e gesto politico, una forma di resistenza intellettuale dopo la delusione del 1797. Pubblicato due anni e mezzo dopo la caduta della Municipalità di Venezia, il *Viaggio per l'Italia* si colloca in una fase di profonda riflessione politica e morale per Gioseffa. Dopo aver sostenuto attivamente la stagione democratica del 1797 ella si trova ora di fronte a una realtà segnata dal ritorno delle antiche disuguaglianze e dal tramonto delle speranze egualitarie. In tale contesto, il *Viaggio* assume il valore di un testo post-rivoluzionario, dove il fervore politico sopravvive in filigrana sotto la forma dell'osservazione morale e satirica.

Il narratore, pur fingendosi un viaggiatore neutrale, tradisce spesso un atteggiamento di disincanto politico, che si manifesta in commenti apparentemente marginali ma carichi di significato, come ad esempio nella quarta lettera da Bologna dove il viaggiatore scrive a proposito di Reggio Emilia: «è da credere con tutta ragione che il prossimo fallimento della maniaca Democrazia ritornerà a far risorgere ivi, e per tutta l'Italia l'ordine e la tranquillità».[19] Ancora più evidente è il ricorso alla metafora della pestilenza che serve al viaggiatore per velare un giudizio politico.[20] Egli osserva: «non posso assicurarvi di partire di fatto, mentre non so come staccarmi da una Città [Firenze] in cui si respira un'aria non infetta *dai pestiferi vapori* resi comuni presso che in tutta l'Italia».[21]

I «pestiferi vapori» rappresentano le idee rivoluzionarie francesi e il movimento giacobino che, nel 1798, si stavano diffondendo in tutta Italia dopo le campagne napoleoniche. Nel novembre 1798, data della lettera, Firenze faceva parte del Granducato di Toscana, governato da Ferdinando III di Lorena, e anche se cresceva l'influenza dei giacobini filofrancesi, la città non era ancora caduta nelle mani dei Francesi, e resisteva di fatto ai "pestiferi vapori". Questa locuzione cela infatti il giudizio politico dell'amareggiata e rassegnata cittadina Cornoldi.

Particolarmente interessante è poi l'apertura della nona lettera, in cui il viaggiatore reagisce a una possibile pubblicazione delle sue lettere:

---

[18] P. MILZA, *Histoire*…, 624-627.

[19] CORNOLDI CAMINER, *Il viaggio per l'Italia…,* I, 53.

[20] Un elemento di particolare rilievo in questo resoconto odeporico è la sua dimensione educativa (analizzata in modo approfondito nel mio studio POWELL, *Lettere di traduttrici venete*…); il fatto che il narratore parli di pestilenze proprio durante la sua permanenza a Firenze potrebbe essere interpretato come un richiamo alla tradizione letteraria italiana e, in particolare, al *Decameron* di Boccaccio, in linea con tale intento.

[21] CORNOLDI CAMINER, *Il viaggio per l'Italia…,* I, 82.

> Ah che sorprendervi, mia cara Adelaide, perch'io, ad onta degli strani cangiamenti presenti, ritengo l'antico ordine nella denominazione degli Stati? Forse la vostra penetrazione non giunge a comprendere che il *fanatismo* non ha mai potuto erigersi su d'una base solida, che per ciò l'ordine deve succedere al disordine; oltre di che sapere con qual proponimento io intrapresi il mio viaggio, con quello cioè di non occuparmi che degl'oggetti fisici, giacchè *[sic]* la *Morale di moda* non s'uniforma a' miei principj, ed a' miei sistemi. Potrebbe darsi che se da voi fossero pubblicate queste Lettere, taluni credessero che questo carteggio, questo viaggio non fosse che fantastico? Ma che importa? Sarà minore per ciò la vostra compiacenza nel leggere le mie Lettere, e la mia nello scrivervele, e nell'aver veduto tutto ciò che vi descrivo? Se non mi servo delle voci del nuovo Vocabolario, sarò per questo accusato al tribunale del buon senso? Nò, e poi nò *[sic]*.[22]

Non solo il brano svela in modo molto chiaro l'opinione politica tutt'altra che neutra del narratore, ma la tenacità e l'inflessibilità davanti ai cambiamenti indotti dalle turbolenze politiche lasciano trasparire la determinazione che contrassegna la penna di Gioseffa. L'ultima domanda seguita da un chiarissimo «no e poi no» richiama la *Giustificazione dell'editrice* posta in apertura del primo numero de *La donna galante ed erudita*, dove la giornalista assume posizioni nette sia sul piano linguistico, rifiutando l'autorità della Crusca, sia su quello sociale, rivendicando apertamente la propria filoginia.[23]

Se certo l'ironia nelle osservazioni del narratore – tratto che suggerisce di nuovo un intervento di Gioseffa, essendo un tratto caratteristico della sua prosa[24] – è spesso rivolta contro le *élite* cittadine e in particolar modo il ceto aristocratico, criticando pratiche (cicisbeismo), passatempi (spettacoli) e luoghi tipici dei ceti sociali, come il «pubblico Casino ad uso della Nobilità e dei forastieri»,[25] ma non vi sono – come si sarebbe aspettato da parte della disillusa patriota – critiche nei confronti del loro ruolo negli ultimi avvenimenti politici. Il narratore non pone la colpa ma si limita invece a evidenziare i mancamenti della morale, in vista di porre le basi sane per il futuro della società italiana.

Alcuni temi attraversano con coerenza l'intera narrazione epistolare, tra cui quello della moda, che si carica di evidenti implicazioni morali. Tale insistenza lascia trasparire tra le righe la presenza autoriale di Cornoldi: la moda rappresenta infatti un vero e proprio *leitmotiv* nella sua attività giornalistica, una lente critica attraverso la quale ella denunciava, spesso con ironia e satira, le ingiustizie subite dalle donne e al contempo cercava di formare "donne di spirito", capaci di accrescere la propria autonomia intellettuale all'interno di una società patriarcale.

Moda e moralità: dal periodico alla finzione epistolare

Il tema della moda attraversa in modo significativo il *Viaggio per l'Italia*, configurandosi come una prosecuzione, ma anche una revisione critica, del discorso sulla femminilità che Gioseffa Cornoldi aveva già elaborato nel suo periodico *La donna galante ed erudita* (1786-1788). In quella rivista, arricchita da *planches* a colori con le ultime mode maschili e femminili, la moda era pensata come dispositivo pedagogico: strumento di educazione estetica, ma anche morale e sociale. Cabiati sottolinea infatti che «Cornoldi employs femininity and a feminocentric approach to the subject

[22] Ivi, I, 88-89.
[23] CORNOLDI CAMINER, *La donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso,* I, 3-4.
[24] Sia nel periodico *La donna galante ed erudita* sia nella prosa epistolare Cornoldi ricorre molto spesso all'ironia e all'autoironia. Cfr. POWELL, *Lettere di traduttrici venete*….
[25] CORNOLDI CAMIINER, *Il viaggio per l'Italia*…, I, 48.

matter as an instrument to educate and prepare women for life in a patriarchal society».[26] Tuttavia, come lo studioso chiarisce, non si tratta di un'adesione passiva al paradigma femminile imposto dal desiderio maschile; al contrario, «Cornoldi subverts ideological constructs and assumed cultural values about what constitutes *femininity* by promoting a more dynamic role for women in society».[27]

Nel *Viaggio per l'Italia*, la moda riemerge come tema chiave, ma investita di una più esplicita valenza morale e politica. Le osservazioni sui costumi e l'abbigliamento non sono mai puramente descrittive: esse diventano strumenti di diagnosi dei comportamenti sociali e morali dell'Italia contemporanea. Nella seconda lettera scritta da Torino, il narratore deplora le donne che «si piccano d'imitare le mode ridicole e scostumate», quelle «galanti moderni, che ne' loro vestiti e nelle loro azioni sono sempre travestite ad uso del carnovale».[28] La moda si fa così misura della virtù: la semplicità appare sinonimo di equilibrio e civiltà, mentre lo sfarzo segna la perdita di misura e di moralità.

Nella Lettera VI, il narratore ironizza sulle reazioni che susciterebbe l'eventuale pubblicazione della sua corrispondenza:

> Che ne direbbero poi le *donne galanti*? Esse non trovando alcuna descrizione di *Mode*, di usi del *buon tuono* si farebbono le beffe e di voi, e di me, e persino le *sedicenti filosofesse* crollando il capo esclamarebbero: *Che lettura insulta*…[29]

Questa osservazione mette in luce la tensione tra le attese mondane del pubblico femminile, al quale il testo si rivolge,[30] e la funzione morale del testo. Cornoldi denuncia un universo sociale incentrato sull'apparenza e sulla riproduzione di un linguaggio galante che, al pari delle vesti, maschera il vuoto: l'ironia ricorre dunque come strumento di educazione al discernimento.

Particolarmente significativo è il modo in cui Cornoldi rielabora, nella nozione di «buon tuono», la critica di Charles Pinot Duclos (1704-1772) nelle *Considérations sur les mœurs de ce siècle* (1751). Duclos definiva il *bon ton* come l'arte di «dire agréablement des riens» e di velare la ragione con le «grazie del discorso».[31] Cornoldi riprende e piega questo giudizio alla sua prospettiva morale: il *buon tuono* non è semplice sprezzatura, ma un abuso dell'ingegno, un codice mondano che trasforma la conversazione in teatro di vanità e malizia; un «gergo inintelligibile»[32] che nasconde, anziché esprimere, il pensiero. Come in Duclos, esso rappresenta un sintomo di decadenza civile.

Allo stesso modo, la distinzione tra *moda* e ciò che è *di moda* acquisisce un rilievo simbolico. L'espressione "di moda", ricorrente nelle lettere, segnala l'effimero e il conformismo culturale e diventa una marca linguistica di ironia morale. Se nel periodico la moda era strumento di educazione e di potenziamento femminile, un linguaggio con cui le donne potevano appropriarsi un

---

[26] A. CABIATI, *Gioseffa Cornoldi*…, 172.
[27] Ivi, 174.
[28] CORNOLDI CAMINER, *Il viaggio per l'Italia…,* I, 21-22.
[29] Ivi, I, 50-51.
[30] Il viaggio, condotto sotto la finzione di un autore maschile, si articola in trentasei lettere indirizzate a una destinataria femminile, Adelaide. La descrizione della destinataria rivela infatti un preciso intento pedagogico: Adelaide è insieme destinataria interna e modello ideale per le lettrici reali, chiamate a riconoscersi in lei. Su ciò si veda POWELL, *Lettere di traduttrici venete*….
[31] C. PINOT DUCLOS, *Considérations sur les mœurs de ce siècle*, Paris, Prault, 1780 [1751], 162. "Le bon ton dans ceux qui ont le plus d'esprit consiste à dire agréablement des riens, & à ne se pas permètre *[sic]* le moindre propos sensé, si l'on ne le fait excuser par les grâces du discours".
[32] Ivi, 163.

sapere sociale e culturale tradizionalmente maschile, nel *Viaggio* essa diviene prisma critico attraverso cui osservare la società post-rivoluzionaria, lacerata tra apparenza e responsabilità civica.

La riflessione si intensifica quando l'osservazione si sposta su Venezia, luogo simbolico per Cornoldi. Nella Lettera XXIX si legge:

> Altro incanto è quello di vedere nelle ore destinate al comun passatempo, che sogliono essere quelle della sera, le strade coperte di uomini e donne, abbigliate con il maggior lusso d'ogni grado e d'ogni età indistintamente, cosicchè la Mercantessa, l'Artiera *[sic]*, la Donna di ventura primeggia quanto la Dama e la Cittadina, e sembra che tutte sieno facoltose egualmente, ed egualmente nobili. Un tal costume, a mio parere, viene ad esser utile alla popolazione in generale, ma assai svantaggioso al buon costume, ai progressi dello spirito, ed a quella armonia sociale che sono le vere basi del ben'essere d'una popolazione.[33]

L'ambivalenza è evidente: splendore democratico della moda veneziana, ma anche disordine morale che riflette la decadenza repubblicana. La moda diventa allora un linguaggio politico: la superficie ostenta prosperità mentre la sostanza rivela fragilità strutturale.

In definitiva, le locuzioni "buon tuono" e "di moda" si configurano come emblemi di una modernità corrotta, in cui l'eleganza sostituisce il giudizio e la conversazione galante diventa complice dell'inerzia morale. Cornoldi rovescia così il vocabolario mondano in un dispositivo critico: la condanna del "buon tuono" non è mero moralismo, ma gesto politico, in quanto individua nella perdita di sincerità e di discernimento una delle ragioni della crisi civile patriottica della società italiana postrivoluzionaria.

Il *Viaggio per l'Italia* riprende dunque la missione educativa de *La donna galante ed erudita*: non solo formare donne abili nel *decorum* sociale, ma lettrici capaci di leggere nella moda un segno del proprio tempo, e un terreno possibile di responsabilità e riforma.

Patriottismo e dimensione politica: il viaggio come strumento di riforma

Sotto la superficie didascalica del testo si dispiega un discorso patriottico di notevole spessore. L'Italia, definita «teatro della guerra e vittima delle rivoluzioni»,[34] appare come una realtà ferita, ma ancora capace di rigenerarsi. Cornoldi ne celebra la continuità storica e culturale, contrapponendola alla scomparsa delle grandi civiltà antiche: Babilonia, l'Egitto, la Grecia non esistono più, «l'Italia sola, a dispetto del tempo e delle vicende»[35] conserva ancora le sue glorie.

Il *viaggiator osservatore*, come già osservato, funge da spia dell'autrice e non stupisce che Venezia occupi uno spazio privilegiato nella narrazione: è la città in cui il soggiorno si prolunga maggiormente e dove si intensifica la riflessione sul carattere dei suoi abitanti. Pur riconoscendo la cortesia, l'urbanità e l'eleganza dei Veneziani, il narratore non esita a segnalare i limiti strutturali della vita sociale:

> Io non credo che vi sia in tutto il mondo alcun'altra Città in cui gl'abitanti sieno tanto cortesi, urbani e cordiali quanto lo sono li Veneziani. Ma che? […] Incominciando dai beni, conterò tra i primi, il non essere necessaria una gran fortuna per condurre una vita piacevole […] né si rende necessaria la magnificenza esterna per essere ammessi alle più scelte radunanze ed ai più nobili spettacoli.[36]

[33] CORNOLDI CAMINER, *Il viaggio per l'Italia…,* II, 76-77.
[34] Ivi, I, 5.
[35] Ivi, I, 4.
[36] Ivi, II, 86-87.

Questa duplice lettura, tra l'ammirazione e la critica, conferisce al viaggiatore una funzione di discernimento morale: egli non si limita a contemplare il bello, ma valuta le deviazioni dai principi etici e civici. Non si tratta tuttavia di un moralismo fine a sé stesso: la denuncia dei vizi sociali è sempre accompagnata dal desiderio riformatore di una nuova virtù civile. Il viaggiatore si configura così come modello di cittadino critico e patriottico:

> Un viaggiator osservatore, un uomo di senno e di ragione non potrà certamente che compiangere il genio insensato de' nostri tempi, che non sa appoggiarsi che sulle basi della corruzione […] solleva all'opulenza, allo splendore […] tutti quelli che possono solleticar i sensi, aumentar le passioni, prevaricando i cuori, e depravando i costumi.[37]

La forma epistolare rafforza questa intenzione pedagogica: il dialogo con la destinataria Adelaide permette di coinvolgere direttamente il lettore nella riflessione morale e politica, amplificando l'efficacia dell'intervento educativo di Cornoldi.

La forte valenza patriottica e politica del testo si manifesta sin dalla prefazione, che celebra la supremazia italiana nelle arti e nel sapere e sembra denunciare con preoccupazione la dispersione di tale patrimonio:

> L'Italia […] conservò un'infinità di monumenti d'un popolo ch'è stato sempre il primo popolo del mondo, e se questi furono in parte sacrificati ai strani eventi de' nostri tempi, le arti, e la celebrità degl'artisti conservano la preminenza sopra tutte le altre nazioni presso cui si sono naturalizzate per rifiorire in Italia.[38]

E ancora:

> Se tutti i libri, tutti i manoscritti venissero distrutti in ogni parte del mondo [… l'Italia] sola potrebbe riparare a questa perdita generale, serbando già ne' suoi immensi depositi di cognizioni umane, di che guarire tutti gl'errori in politica, in legislazione, in filosofia, ed in morale.[39]

La ricorrenza di descrizioni accuratissime di accademie, corti, università e altri luoghi del genio artistico sottolinea come il viaggio sia concepito come strumento per illuminare il lettore sulla grandezza civile della nazione, nonché mostra come il genio italiano, se opportunamente guidato da virtù civiche, possa costituire un modello per il futuro.[40] L'itinerario diviene metafora dell'unificazione morale e culturale di un paese ancora politicamente frammentato: l'Italia emerge come un mosaico di differenze che solo la virtù può ricomporre. Significativo, in questo senso, il richiamo a un'identità nazionale:

> Ogni nazione viene a formare un'assieme *[sic]* di buone, e cattive qualità, di virtù e di vizj. D'altronde, il carattere nazionale s'egli esiste, ad una certa epoca s'altera, si cangia a norma del cangiamento delle vicende.[41]

[37] Ivi, I, 83-84.
[38] Ivi, I, 4.
[39] Ivi, II, 142-143.
[40] "[S]e l'emulazione" dei grandi pensatori, letterati, scienziati italiani "si mantiene, come tutte le apparenze lo promettono, questa nazione emergerà sempre con maggior gloria". Ivi*,* II, 142.
[41] Ivi, II, 134.

La tensione tra celebrazione dell'antica grandezza e critica del presente riflette con ogni probabilità la personale traiettoria politica di Cornoldi durante la Municipalità democratica veneziana. Il *Viaggio* sembra compensare il fallimento delle speranze rivoluzionarie attraverso una rieducazione civica, fondata su cultura, virtù e patriottismo: «L'Italia viene chiamata la madre dell'abbondanza, la sorgente della felicità terrestre, la contrada impareggiabile del globo terracqueo, il giardino dell'Europa, il luogo prescelto della terra anzi il mondo in piccolo».[42]

In sintesi, il *Viaggio per l'Italia* non è una semplice relazione odeporica in forma di lettera: essa rappresenta un progetto politico e morale, volto a denunciare la decadenza dei costumi e, al tempo stesso, a promuovere la rinascita di un'identità italiana coesa e virtuosa. La scrittura di viaggio si fa strumento di riforma: un gesto patriottico affidato alla parola, con cui Cornoldi continua, dopo il tramonto delle speranze rivoluzionarie, a immaginare un futuro in cui il genio italiano possa finalmente ritrovare la propria vocazione civile.

Conclusioni

Il *Viaggio per l'Italia* di Cornoldi si presenta come un'opera stratificata, in cui la narrazione epistolare diventa il mezzo privilegiato per coniugare l'osservazione dei costumi, l'educazione del lettore a una riflessione patriottica. Il primo livello tematico, l'attenzione ai comportamenti sociali e alle consuetudini locali, consente al narratore di mettere in risalto virtù e limiti della società contemporanea: dalle donne morigerate di Torino, alla complessa galanteria veneziana.

La dimensione descrittiva, che a volte sacrifica l'oggettività, si intreccia con la funzione educativa dell'opera, rivolta soprattutto a un pubblico femminile colto, come suggerito dalla destinataria ideale Adelaide. Le lettere invitano alla riflessione morale e alla formazione del carattere: il narratore denuncia la vanità e l'oziosità, promuove la virtù e incoraggia la coltivazione delle lettere e delle scienze, sottolineando come «[l]'inclinazione più propria delle donne colte Italiane, e più diffusa che in tutte le altre parti, è quella delle Lettere, e delle Scienze anche a' tempi nostri, e la Storia ne fa fede di ciò, e lo approverà anche nei tempi avvenire». (II, p. 139). In questo modo, l'opera si pone come guida morale e culturale.

Accanto a questi aspetti emerge una forte tensione patriottica e politica: il viaggio diventa occasione per celebrare la grandezza storica, artistica e scientifica dell'Italia, ma anche per denunciare le degenerazioni morali del presente e prospettare un rinnovamento civile. Cornoldi rivendica la centralità del patrimonio culturale nazionale come risorsa imprescindibile per il futuro. Il *Viaggio per l'Italia* si configura pertanto non soltanto come resoconto di un itinerario geografico, ma come programma di educazione civica, volto a rafforzare l'identità comune e promuovere una società più equilibrata e virtuosa.

Nel loro insieme, le lettere dimostrano la capacità dell'autrice di intrecciare osservazione, riflessione morale ed esaltazione del patrimonio culturale italiano, anticipando temi che saranno centrali nel discorso risorgimentale ottocentesco: la valorizzazione della cultura come fondamento dell'identità nazionale, il richiamo alla virtù civile e il ruolo della donna colta quale custode dei valori civili e del buon costume.[43] Pur nella forma epistolare e nella dimensione apparentemente

[42] Ivi, II, 162.

[43] Per approfondire cfr. M. FILIPPINI, *Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006; B. BERTOLO, *Donne del Risorgimento. Le eroine invisibili dell'unità d'Italia*, Torino, Ananke, 2011; T.M. MORI, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma, Carocci, 2011.

 © Adi editore 2026

privata, il *Viaggio per l'Italia* rivendica così una funzione pubblica e civica, offrendo al lettore strumenti critici sul presente e una prospettiva di rinascita morale e culturale per l'Italia.